

ne operaia e della democratizzazione interna dell'azienda, e dall'altro quello del potere esterno della grande impresa sulla società circostante.

Secondo Ferrarotti, la pretesa degli operai di partecipare alla direzione dell'azienda è fondata sulla realtà moderna di questa, in cui il potere viene attribuito non in base ad una divisione tecnica dei compiti, ma in base a necessità organizzative: non è un « potere sulle cose », ma un potere sulle persone, che quindi deve esser partecipato, in omaggio al valore sociale della democrazia (p. 56).

Per quanto concerne le modalità concrete di esercizio di tale potere, Ferrarotti si pone in atteggiamento scettico nei confronti dei metodi di *partecipazione per rappresentanza* degli operai ai centri decisionali, realizzatisi soprattutto negli esperimenti di cogestione e consultazione mista (*Mitbestimmung; Joint Consultation*). Queste forme di partecipazione, per l'ambiguità strutturale che le caratterizza, raramente riescono a mobilitare la massa dei dipendenti, e pongono in gravi dilemmi di lealismo i rappresentanti eletti degli operai, così che gli organi misti spesso confinano la loro attività alle zone meno conflittuali (politiche anti-infortunistiche, ecc.), in ciò spesso favoriti dai sindacati, timorosi di uno scavalcamento (pp. 57-58).

Ed anche ammettendo che le procedure di partecipazione al momento decisionale avessero successo, si porrebbe poi sempre il problema della partecipazione al momento esecutivo, senza la quale eventuali conquiste della prima sarebbero facilmente svuotate. In questo settore l'industria moderna non ha saputo produrre altro che le tecniche delle *human relations*, oggi universalmente riconosciute nella loro reale essenza manipolatoria.

Come si vede, l'impostazione del problema della partecipazione operaia è in Ferrarotti molto suggestiva, e ciò rende

tanto più auspicabili ulteriori approfondimenti da parte dell'autore, soprattutto per quanto concerne l'elaborazione di suggerimenti circa modalità concrete di partecipazione.

Pure aperto rimane il problema del *potere esterno* dell'azienda, da Ferrarotti visto nell'ottica dell'esigenza di trasformare l'esistente potere di fatto in autorità legittima. L'accresciuta importanza sociale e politica delle imprese, soprattutto di quelle di grandi dimensioni, infatti, impone una revisione del rapporto pubblico e privato, rapporto di cui i mutamenti strutturali interni all'azienda (ed in particolare la separazione fra proprietà e funzione dirigenziale) hanno spostato i termini, non eliminandone peraltro l'ambiguità (anche se il diritto a condurre l'azienda deve basarsi non più sulla proprietà ma sulla competenza, a *vantaggio di chi* si esercita tale diritto?).

Sono questi i problemi che Ferrarotti delinea, e dalla risposta ai quali dipende, per una parte essenziale, l'avvenire della grande impresa (p. 81).

F. FERRARESI

Milano, Università Cattolica.

MURRAY R. F., *Economic Aspects of Pensions. A Summary Report*, National Bureau of Economic Research, n. 85 (General Series), Columbia Univ. Press, New York 1968. Un volume di pp. 132.

Il lavoro che qui presentiamo è un rapporto riassuntivo di una serie di indagini e studi promossi dal National Bureau of Economic Research sui problemi delle pensioni e dei loro effetti economici. Con questo non si deve credere che il lavoro del Murray si limiti ad esporre i risultati di ricerche altrui. Al contrario vi so-

no alcune parti del lavoro, e soprattutto quelle riguardanti gli effetti sui mercati dei capitali, in cui l'autore sviluppa, come il lettore informato potrà constatare, una analisi completa ed originale.

Come dice il titolo, il lavoro intende decifrare gli effetti economici dei diversi tipi di pensioni (pubblici e privati). Più precisamente l'autore intende studiare gli effetti che le pensioni possono avere sulla distribuzione del reddito nazionale, sul risparmio personale e totale, e come si è detto, sulla dinamica dei mercati dei capitali.

Particolarmente interessante, almeno per il recensore (ma il problema dovrebbe interessare anche tutti coloro ansiosi di scoprire gli effetti di nuove forme di risparmio sul risparmio aggregato della collettività), è la questione della influenza di piani di pensione (pubblici o privati) sul saggio di risparmio personale e aggregato. La questione importante da conoscere è se le forme di risparmio per pensioni (ma anche per altri eventi che non la vecchiaia: le malattie, ad es.) sono sostitutive o aggiuntive alle tradizionali forme di risparmio individuale. Prevalendo gli effetti sostitutivi il risparmio personale può rimanere immutato mentre se prevalgono gli effetti additivi il risparmio personale (e aggregato) può aumentare richiedendo in tal caso precise azioni di politica economica per evitare l'eventuale « drenaggio » o deflazione che il sistema economico può sperimentare.

Ora dobbiamo dire che su questo punto l'analisi del Murray, che essendo un *summary report* poteva anche presentare un giudizio personale sulla questione, lascia alquanto a desiderare. Egli da un lato si riallaccia ai risultati di Cagan (*The Effects of Pensions Plans on Aggregate Saving*) e di Katona (*The Mass Consumption Society e Private Pensions and Individual Saving*) per sottolineare

l'assenza di effetti di sostituzione connessi all'adozione di piani di pensione da parte degli individui. D'altro lato sottolinea all'inizio le conclusioni di R.W. Goldsmith circa la costanza dei saggi di risparmio personale ed aggregato nel tempo nonostante l'invenzione di svariate forme di risparmio. (E su questo punto la lista degli autori avrebbe potuto essere molto lunga).

Ora, anche se le difficoltà erano considerevoli, Murray non compie alcun tentativo di mediazione tra queste due diverse ipotesi, per cui i dubbi e le perplessità circa l'attendibilità delle analisi empiriche su pensioni e risparmio personale rimangono del tutto immutate.

Questa posizione critica non vuole però oscurare i meriti del lavoro di Murray; lavoro che per chiarezza e completezza di esposizione si raccomanda caldamente a coloro che sono interessati agli effetti che lo sviluppo di talune forme di risparmio collettivo può esercitare sui moderni sistemi economici.

G. C. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

POSTIGLIONE N., *Localizzazione industriale e sviluppo economico*, Giuffrè, Milano 1968. Un volume di pp. 141.

Un rilievo abbastanza evidente che nasce quasi spontaneo in chi si è occupato anche solo marginalmente della cosiddetta *localizzazione economica* o *economia spaziale* è che i maggiori economisti non hanno mai concentrato a fondo la loro attenzione sull'aspetto spaziale dell'attività economica. Se ne ha un'evidenza anche alla lettura del primo capitolo della monografia qui recensita, dove è esposta una breve nota storica sulla teo-